

Rassegna Stampa

di Martedì 8 novembre 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
12	Il Sole 24 Ore	08/11/2022	<i>Ance scrive a Meloni: proroga degli extracosti o il Pnrr si ferma (G.Santilli)</i>	3
12	Il Sole 24 Ore	08/11/2022	<i>Ponte, Occhiuto rilancia il progetto originario "Intervento strategico" (F.Landolfi/G.Santilli)</i>	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
22	Italia Oggi	08/11/2022	<i>Il real estate e' al giro di boa (M.Capponi)</i>	5
29	Italia Oggi	08/11/2022	<i>Valori record per il 110% (G.Sirtoli)</i>	6
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	08/11/2022	<i>Affitti: la cedolare riduce l'evasione del 62%, ma fa salire i costi per lo Stato (M.Mobili/G.Trovati)</i>	7
1	Il Sole 24 Ore	08/11/2022	<i>I motori di crescita del dopo pandemia (M.Fortis)</i>	9
Rubrica Altre professioni				
44	Il Sole 24 Ore	08/11/2022	<i>Brevi - Proposta Cndcec-Inrl sul Registro revisori</i>	12
32	Italia Oggi	08/11/2022	<i>Commercialisti e revisori insieme per il registro</i>	13
32	Italia Oggi	08/11/2022	<i>Lavoro e p.a., l'occhio dei Cndcec</i>	14
Rubrica Professionisti				
27	Italia Oggi	08/11/2022	<i>Il 68% degli autonomi dribbla il pagamento dell'Irpef (G.Mandolesi)</i>	15
Rubrica UE				
22	Il Sole 24 Ore	08/11/2022	<i>Brevetti, le donne italiane sono sopra la media Ue (L.Cavestri)</i>	16
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	08/11/2022	<i>Stop di Poste alla cessione crediti. Ma la corsa del 110% continua (G.Latour)</i>	17
41	Il Sole 24 Ore	08/11/2022	<i>Lettere di Intesa ai clienti: il rifiuto alla video-prova non blocca le pratiche (G.Latour)</i>	20
1	Corriere della Sera	08/11/2022	<i>Flat tax, l'ipotesi di alzare la soglia a 85 mila euro (A.Ducci)</i>	21
28	Italia Oggi	08/11/2022	<i>Il bonus e' senza residenza (G.Sirtoli)</i>	23

Ance scrive a Meloni: proroga degli extracosti o il Pnrr si ferma

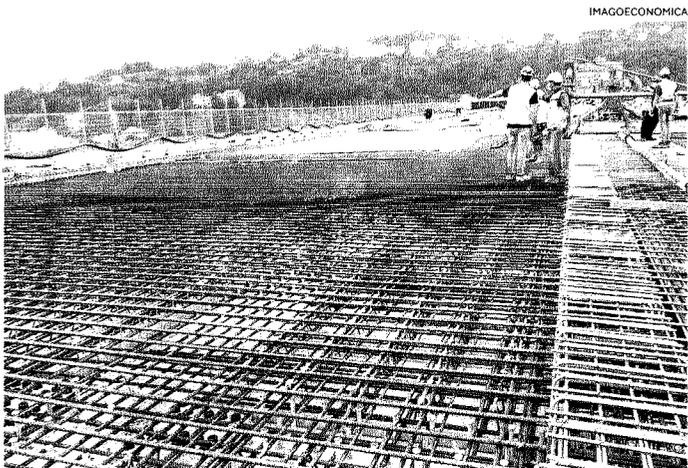
Costruttori. La presidente Brancaccio si rivolge anche a Fitto, Giorgetti e Salvini: confermare nel 2023 le compensazioni e inserire la revisione prezzi nel Dl aiuti o in manovra. Le imprese aspettano 5 miliardi

Giorgio Santilli

La presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, ha scritto nei giorni scorsi alla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e ad alcuni ministri - fra cui Matteo Salvini (Infrastrutture), Raffaele Fitto (Affari Ue e Pnrr) e Giancarlo Giorgetti (Economia) - per chiedere subito una proroga per tutto il 2023 delle misure adottate nel 2022 a compensazione degli extracosti. Senza quella proroga, il settore sarà paralizzato.

Scrive Brancaccio al governo: «L'aggiornamento straordinario dei prezzi per il 2022 di cui al Dl Aiuti - misura fondamentale, sia pure con qualche criticità applicativa, per non scaricare sulle imprese tutti gli aumenti dei costi di costruzione occorsi in tale annualità - è ormai prossimo alla scadenza. Ora - continua la presidente Ance - è immaginabile che, in un contesto di prezzi ancora fuori controllo, con aumenti medi del 40% del costo delle opere rispetto ad un anno fa, dal primo gennaio 2023 si ritornino ad applicare i vecchi prezzari. È pertanto necessaria anzitutto una proroga di tale misura a tutto il 2023, pena la messa a rischio dell'intera produzione in opere pubbliche per tale annualità, stimata in circa 40 miliardi di euro».

Non solo. Brancaccio lamenta che i riconoscimenti per i maggiori costi dovuti in seguito alle misure introdotte per il 2021 e 2022 proce-



IMAGOECONOMICA

Costi alle stelle.

Nei cantieri si registrano aumenti medi del 40% del costo delle opere rispetto ad un anno fa

dano con grande ritardo. Secondo le stime Ance, ancora oggi le imprese aspettano l'erogazione di almeno 5 miliardi di euro, che le stesse hanno dovuto anticipare di tasca loro per evitare il blocco dei lavori. Per le nostre imprese - scrive Brancaccio - la situazione è ormai «del tutto insostenibile».

Ma il pericolo della paralisi totale non riguarda soltanto le imprese, che in tanti casi rischiano il fallimento. A rischiare è il Paese con il pericolo di blocco del Pnrr. Suscita-

no preoccupazione, infatti, oltre alle opere in corso, anche i meccanismi che dovrebbero agevolare e facilitare i nuovi affidamenti. Tra oggi e marzo 2023 si conoscerà il destino del Pnrr: se gare e aggiudicazioni non saranno andati in porto il rischio di rallentamenti prima e di blocco poi si farà molto alto.

Ebbene, dice l'Ance, i tempi di allocazione degli 8,8 miliardi destinati dai decreti aiuti e aiuti bis proprio all'aggiornamento del quadro economico delle opere da mettere in gara sono ancora troppo lunghi. E anche complessi rispetto all'obiettivo prioritario per tutti di non creare ritardi rispetto al cronoprogramma delle opere indispensabili del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Le gare previste vanno

bandite subito per evitare ritardi. Il 2023 è l'anno decisivo per il decollo dei nuovi cantieri del Pnrr.

Nella sua lettera, Brancaccio chiede un intervento del governo anche su un altro aspetto, strettamente connesso e altrettanto importante per i costruttori: un meccanismo di revisione prezzi effettivo, strutturale e ordinario che preveda interventi rapidi e automatici di compensazione dei sovraccosti maturati durante i lavori.

In questa direzione dovrebbe andare il nuovo codice degli appalti, dando piena attuazione alla legge delega che su questo punto non lascia dubbi. Mentre viene chiamato impropriamente «revisione prezzi» anche il meccanismo di compensazione previsto dai decreti aiuti che però si è rivelato, all'applicazione, lento e macchinoso come già successo in passato.

Ma la presidente Ance non ritiene sufficiente l'intervento nel nuovo codice perché potrebbe arrivare troppo tardi, a blocco dei cantieri già verificatosi. E chiede che per far fronte all'emergenza attuale un meccanismo di revisione prezzi di questo tipo - che funzioni sia in aumento che in diminuzione e con il fine di salvaguardare l'equilibrio contrattuale originale - sia introdotto già nella prossima legge di bilancio e nel prossimo decreto legge. Una scelta - dice Brancaccio - non è più rinviabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FEDERICA BRANCACCIO (ANCE)

Subito una proroga per tutto il 2023 delle misure adottate nel 2022 a compensazione degli extracosti. È la richiesta della presidente dell'Ance

Ponte, Occhiuto rilancia il progetto originario «Intervento strategico»

Grandi opere

Il presidente della Calabria in sintonia con Schifani Oggi l'incontro con Salvini

**Flavia Landolfi
Giorgio Santilli**

«Il Ponte sullo Stretto è un intervento strategico perché permetterà alla Calabria e alla Sicilia di diventare un vero hub eurpoeo nel Mediterraneo». Roberto Occhiuto, governatore della Calabria non ha dubbi sulla necessità del collegamento tra isola e continente. E alla vigilia dell'incontro a tre con il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini e con il suo omologo siciliano Renato Schifani che oggi si incontreranno per discuterne, ha le idee chiare anche sul progetto. «Dobbiamo scommettere sul primo, quello a una campata - dichiara al Sole 24 Ore - forse con qualche aggiornamento. L'altra ipotesi, quella a tre campate, ci porterebbe via almeno 10 anni e non abbiamo tempo da perdere».

In sintonia con Occhiuto è intervenuto ieri anche il presidente della Regione Sicilia, Renato Schifani ai microfoni di La7: «Penso - ha detto - che sia la volta buona: i governi regionali siciliano e calabrese la pensano nello stesso modo, il progetto cantierabile ha ricevuto tutti i placet. La volontà politica questa volta c'è». Tirando le somme, il

progetto in questione non può che essere quello realizzato dal general contractor la concessionaria Stretto di Messina e che fu azzerato per effetto di un decreto legge del governo Monti. L'appalto a Eurolink fu cancellato, la concessionaria messa in liquidazione, il progetto messo da parte: oggi va aggiornato, ma non è chiaro con quale procedura.

La soluzione alternativa è il progetto a tre campate, lanciato un anno fa come opzione preferibile dal rapporto del gruppo di lavoro istituito dall'ex ministro, Enrico Giovannini. Da quel rapporto, che lasciava aperta

«La soluzione a tre campate ci porterebbe via dieci anni e non abbiamo tempo da perdere»

anche la soluzione a una campata, partì l'incarico a Rete ferroviaria Italiana (gruppo Fs) di produrre uno studio di fattibilità che aggiornasse il vecchio progetto e insieme definisse itinerari, impianti, costi e tempi della nuova soluzione. Rfi non realizzerebbe lo studio direttamente ma lo affiderebbe con gara: procedura che allunga i tempi fino all'aprile 2024: tempi difficilmente accettabili per il centrodestra.

Oggi l'incontro con Salvini. Sarà il momento per capire, anche solo in prima battuta, se anche il ministro voglia procedere nella stessa direzione del progetto a una campata e come.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Sfide e opportunità del mattone a Milano Real Estate Week 2022 che ha preso il via ieri

Il real estate è al giro di boa

Al centro transizione energetica, Esg e città attraenti

DI MARCO CAPPONI

In un anno in cui rincari energetici, costi delle materie prime e inflazione galoppante stanno mettendo sotto stress la quasi totalità delle filiere produttive e dei servizi, il real estate è al giro di boa. Dopo tre trimestri da record il giro d'affari del mattone italiano ha superato i 9 miliardi di euro e, se il trend fosse confermato, a fine anno supererebbe il massimo storico di 12 miliardi. Ma le incertezze sono molte e per superarle bisognerà fare affidamento sui campioni del settore e imitare le esperienze virtuose, di cui Milano è centro nevralgico a livello nazionale. Questo il focus della tre giorni Milano Real Estate Week, evento di Class Editori in onda su Class Cnbc, www.milanofinanza.it e Zoom a partire da ieri.

Non a caso Paolo Panerai, editor in chief e ceo di Class Editori, ha aperto i lavori ricordando che, se «fino a qualche anno fa i simboli di Milano erano il grattacielo Pirelli e la torre Velasca, oggi chi



Giuseppe Amitrano

guarda la metropoli vede una skyline straordinaria». Questo grazie alla «rigenerazione, che non significa creazione da zero, quanto piuttosto evoluzione continua».

Gli ha fatto eco Giancarlo Tancredi, assessore alla rigenerazione urbana del comune di Milano, che ha citato tre parole chiave: «la città deve essere policentrica, quindi deve svilupparsi come un sistema di poli dove le reti so-



Alessandro Busci

no quelle infrastrutturali; responsabile, perché ogni progetto deve avere una componente sociale e di sostenibilità ambientale; e attrattiva, con progetti di rafforzamento del sistema culturale, universitario, sportivo, preparando la città per le Olimpiadi di Milano-Cortina 2026».

Tutti gli attori del settore si devono confrontare con un contesto economico sfidante. Silvia Rovere, presidente

di Confindustria Assomobiliare, ha evidenziato che «nel real estate le politiche monetarie restrittive sono un problema, perché incremento dei tassi e sospensione dei quantitative easing rappresentano una contrazione della liquidità disponibile». Non va però dimenticato, ha precisato il presidente e fondatore di Scenari Immobiliare, Mario Breglia, che nonostante i venti contrari «la spinta della domanda rimane fortissima: il mercato sta reggendo e reggerà la sfida dei prossimi anni; dobbiamo solo augurarci che la situazione macro e geopolitica non peggiori ancora».

È trapelato ottimismo anche dall'intervento di Giuseppe Amitrano, amministratore delegato di Dils: «Restiamo ottimisti per una ragione: la parola chiave è transizione energetica, e l'immobiliare a oggi pesa per il 40% dell'inquinamento globale. Il patrimonio immobiliare italiano è il più antico d'Europa, ma antico vuole dire anche, a volte, obsoleto». C'è pertanto «una necessità di transizione enorme, e

questo nel lungo periodo ci rende positivi per il settore».

Un pensiero analogo a quello espresso da Alessandro Busci, head of fund management di Prelios sgr: «C'è una correlazione positiva tra inflazione e real estate, una macro asset class difensiva nei confronti del caro-vita». Ma con gli attuali elementi di incertezza, ha aggiunto Busci, «i fattori Esg non sono più un cosiddetto nice to have, bensì la base con la quale stare sul mercato, perché consentono una sostenibilità economica nel lungo periodo dell'investimento».

Infine Regina De Albertis, presidente di Assimpredil Ance, ha presentato un'istanza per tenere sotto controllo i costi di costruzione in aumento: «Facciamo fatica a fare budget realistici dei costi, perché non sappiamo se e quanto i prezzi continueranno a crescere. Come associazione chiediamo che i prezzi siano fatti in modo dinamico e vengano aggiornati in automatico sulla base di coefficienti».

© Riproduzione riservata



Enea, vale 60.5 mld di euro la spesa per lo stato al 31 ottobre

Valori record per il 110%

DI GIULIA SIRTOLI

Superbonus 110%, ad ottobre aumentano di circa il 7% gli investimenti ammessi, salgono conseguentemente anche gli oneri statali, che raggiungono quota 60.5 mld. I condomini si riconfermano i soggetti più attivi nelle richieste. È la Lombardia la regione con il numero più alto di asseverazioni presentate.

Questi sono alcuni dei risultati forniti dall'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea), contenute nel bollettino di ottobre, pervenuto nella data di ieri, sull'utilizzo del bonus edilizio.

Ammonta a più di 55 miliardi di euro il valore totale degli investimenti edilizi che nel mese di ottobre hanno goduto dell'ammissione alla detrazione del 110% c.d. superbonus. Si tratta, nel dettaglio, di un valore in aumento rispetto a quello del mese precedente, che segnava un totale pari a 51,2 miliardi, registrando dunque una variazione di più del 7% tra settembre e ottobre 2022.

Come diretta conseguenza, lo stesso aumento è riscontrabile negli oneri a carico dello stato. Infatti, se nel mese di settembre le detrazioni in totale previste nell'ambito del superbonus ammontavano a 56,3 mld di euro, al 31 ottobre il loro valore è salito a quota 60.5 mld.

Più in generale, il numero di asseverazioni è cresciuto, anche se in maniera minore rispetto ai mesi passati, come emerge da una visione comparata dei dati registrati da Enea nei mesi precedenti a quelli in calce. Nel mese scorso, infatti, sono state più di 326 mila, contro le 307 mila di settem-

bre.

Andando maggiormente nel dettaglio, spicca come soggetto richiedente quello rappresentato dai condomini, che si confermano essere i più attivi in tal senso.

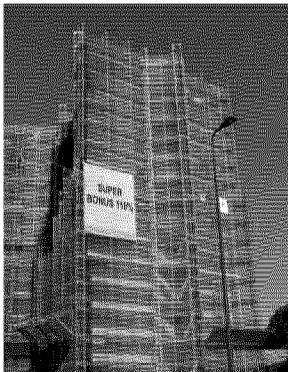
Sono state effettuate dai condomini infatti, nel mese appena concluso, un totale di circa 40 mila asseverazioni, un numero che, seppure riferibile a meno asseverazioni rispetto a quelle presentate da edifici unifamiliari (191 mila) e unità immobiliari indipendenti (95 mila), si riferisce ad un valore in termini di investimento più alto. In particolare, valgono più di 24 mld di euro gli investimenti per i quali detti soggetti hanno richiesto il superbonus, contro i 21.6 mld degli edifici unifamiliari e i 9.2 mld delle unità immobiliari indipendenti. Si tratta di un valore di investimento medio per i condomini di quasi 595 mila euro (113 mila gli unifamiliari e 97 mila le unità indipendenti).

I dati forniti da Enea raccolgono infine tutte le risultanze sull'utilizzo del bonus su base regionale.

Dalle analisi condotte sulle singole regioni, risulta avere il primato la Lombardia, sia in termini di numero di richieste effettuate che in termini di valore degli investimenti ammessi a detrazione.

Infatti, al 31 ottobre di quest'anno, la Lombardia ha effettuato un numero di asseverazioni pari a circa 50 mila, rappresentando circa il 15% delle asseverazioni nazionali totali del mese, per un valore di investimenti che arriva a superare i 9 mld di euro.

Subito dopo il Veneto, con 40 mila asseverazioni dal valore di 5.3 miliardi di euro.



I condomini sono i più attivi



IL DOSSIER ALLEGATO ALLA NADEF

Affitti: la cedolare riduce l'evasione del 62%, ma fa salire i costi per lo Stato

Nella relazione sull'evasione pubblicata sabato dal Mef è stato analizzato anche il risultato della cedolare secca sugli affitti. Che ha dato una grossa mano a erodere l'evasione diffusa sui canoni di locazione (rispetto al 2015, quando la cedolare nata

quattro anni prima è stata rafforzata con l'aliquota ultraleggera al 10% per i canoni concordati, la propensione all'evasione è crollata del 62% a 487 milioni.), ma ha anche generato costi aggiuntivi per lo Stato. **Mobili e Trovati** — a pag. 6

Il Sole
24 ORE

Banche, allarme crediti e regole

Decisioni e WhatsApp: trascritto e diffuso più di 100 prodotti italiani

Sida tra monete virtuali: bilance liquide le cripto rivali Fx

Grandi progetti. Protezione Maxi.

159329

Affitti, la cedolare taglia l'evasione ma aumenta i costi per lo Stato

La relazione del Mef. Dal 2015 tax gap ridotto del 62%, con recupero di 700 milioni, ma senza tassa piatta le entrate sarebbero superiori di 1,4 miliardi. Il 60% dello sconto fiscale è andato al 10% dei redditi più alti

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Non è stata solo la Flat Tax degli autonomi a finire sotto esame nella relazione sull'evasione pubblicata sabato dal Mef in allegato alla Nadeff aggiornata. Accanto alle critiche a questa tassa piatta (Sole 24 Ore di domenica), infatti, i tecnici guidati da Alessandro Santoro hanno fatto i conti in tasca all'altra Flat Tax resa popolare dal nostro ordinamento tributario: la cedolare secca sugli affitti. Che ha dato una grossa mano a erodere l'evasione diffusa sui canoni di locazione; ma nonostante questo ha generato costi aggiuntivi per lo Stato. Con un corollario: il peso sopportato dai conti pubblici è servito soprattutto a favorire i redditi più alti.

Il paradosso delineato da queste

conclusioni è solo apparente. E per capirlo basta guardare i numeri. Il primo è quello rappresentato dalla riduzione del Tax Gap sugli affitti: rispetto al 2015, quando la cedolare nata quattro anni prima è stata rafforzata con l'aliquota ultraleggera al 10% per i canoni concordati, la propensione all'evasione è crollata del 62%, passando da 1,275 miliardi a 487 milioni.

In termini pratici, quindi, la spinta prodotta soprattutto dalla cedolare avrebbe permesso di recuperare 788 milioni di euro su base annua. Ma c'è un però. La relazione prova infatti a disegnare anche uno scenario controfattuale, in cui l'agevolazione scompare, si impone il ritorno alla tassazione ordinaria che mette le entrate da affitto insieme ai redditi sotto all'aliquota marginale Irpef, e si genera una fuga dei contribuenti che riporta l'evasione ai livelli precedenti. Il risultato,

spiega l'analisi, sarebbe un aumento di gettito nell'ordine di 1,4 miliardi, cioè oltre 600 milioni in più di quelli recuperati grazie all'imposta sostitutiva. Come mai?

La spiegazione è piuttosto semplice. Lo sconto concesso dalla cedolare è molto alto, anche perché i titolari delle entrate da affitto sono spesso i contribuenti con redditi medio-alti, per cui la richiesta fiscale del 10 o del 21% si confronta con l'aliquota marginale più alta, quella al 43%.

Da qui discende anche un'altra considerazione rilanciata dalla relazione. Di circa il 20% della variazione fiscale complessiva ha beneficiato l'1% più ricco dei contribuenti - si legge a pagina 106 - e circa il 60% di tutta la riduzione delle tasse è andata a vantaggio del 10% dei contribuenti più ricchi». Che di conseguenza sono i primi beneficiari dello sconto concesso dallo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La richiesta alleggerita al 21 o al 10% si confronta spesso con l'aliquota marginale al 43% chiesta dall'Irpef

788 milioni

GLI INCASSI DA CEDOLARE

Gli introiti recuperati con la tassa piatta sugli affitti sono aumentati, secondo la relazione sull'evasione elaborata dal Mef e allegata alla Nadeff



ADOLFO URSO

La manovra è «un cantiere aperto. Ne discuteremo con i sindacati e con le associazioni di imprese», dice il ministro delle Imprese e del Made in Italy

**IL CASO ITALIA
I MOTORI
DI CRESCITA
DEL DOPO
PANDEMIA**

di **Marco Fortis** — a pagina 19



La crescita inattesa del Pil è merito di Industria 4.0, diversificazione e filiere corte

I motori dell'economia

Marco Fortis

Pochi si aspettavano che il Pil italiano crescesse ancora nel terzo trimestre di quest'anno, dopo il +1,1% dei secondi tre mesi dell'anno. Le difficoltà dello scenario internazionale avevano spinto i previsori alla cautela. Prometeia, ad esempio, si attendeva una crescita zero, mentre l'Ufficio

parlamentare di bilancio aveva previsto un calo dello 0,2 per cento. Invece il Pil è aumentato dello 0,5%, l'incremento più forte registrato nell'eurozona. Con una crescita acquisita per il 2022 del 3,9% (cioè anche nell'ipotesi di un quarto trimestre piatto).

Per capire fino in fondo l'abbrivio che il governo Draghi ha lasciato in eredità all'economia italiana, basti pensare che se anche il quarto trimestre dovesse crollare dell'1,5%, il Pil annuale del 2022 aumenterebbe comunque del 3,5 per cento. E la crescita complessiva del nostro Paese nel biennio 2021-2022 supererebbe il 10 per cento. L'Italia, dunque, ha ribaltato tutte le previsioni formulate negli ultimi due anni sull'andamento della sua economia.

Va ricordato che nella fase di uscita dal picco del Covid-19, a inizio 2021, non c'era nessuno disposto a scommettere che il nostro Paese avrebbe recuperato rapidamente la pesante caduta del Pil del 2020. Assieme alla Spagna e al Regno Unito, l'Italia era stata l'economia più colpita dai lockdown tra le grandi nazioni europee, mentre la diminuzione del Pil era stata inferiore per la Francia e la Germania.

Gli osservatori erano concordi nel ritenere, sbagliando, che la ripresa italiana sarebbe stata oltremodo faticosa e lenta mentre il recupero post Covid-19 era previsto molto più reattivo e veloce per Germania, Francia, Regno Unito e Spagna.

Ad esempio, a gennaio del 2021 il Fondo monetario internazionale prevedeva che la crescita dell'economia italiana sarebbe stata solo del 3% nel 2021 e del 3,6% nel 2022. In altre parole, a fine 2022 il Pil del nostro Paese sarebbe stato secondo l'Fmi ancora del 3% circa inferiore a quello pre-pandemia del 2019.

Strada facendo queste previsioni si sono rivelate tutte completamente sbagliate perché hanno sottovalutato le capacità di reazione dell'Italia e i suoi recenti progressi strutturali, sovrastimando invece il potenziale degli altri Paesi, soprattutto Spagna, Regno Unito e Germania. La realtà, invece, vede oggi l'Italia con un Pil che nel terzo trimestre 2022 è già dell'1,8% oltre i livelli del quarto trimestre 2019 pre-

pandemia, davanti alla Francia (+1,1%) e alla Germania (+0,2%), mentre Regno Unito (-0,2%) e Spagna (-2%) sono ancora al di sotto dei livelli pre Covid-19. Tirando le somme, durante il governo Draghi l'Italia ha visto il proprio Pil trimestrale crescere complessivamente dell'8,4% nel corso di sette trimestri consecutivi di ripresa.

Il recupero del nostro Paese è avvenuto in due tempi, in concomitanza con la progressiva ripresa della socialità e delle attività economiche grazie alle vaccinazioni, mentre gli interventi del governo Draghi si sono rivelati efficaci nel mantenere il potere d'acquisto delle famiglie contro l'inflazione. La manifattura ha reagito per prima ed è stata la grande protagonista della ripresa del Pil nel 2021, mentre la crescita del 2022 è stata trainata principalmente dai servizi, tra cui il turismo, e dalle costruzioni.

In particolare, il valore aggiunto della manifattura italiana è quello cresciuto di più nel 2021 (+12,8%) tra i grandi Paesi dell'euroarea, davanti a Spagna (+8,9%), Francia (+5,3%) e Germania (+5,1%). Ma anche nel primo semestre del 2022, pur rallentando a causa della guerra russo-ucraina, del caro energia e della pandemia in Asia, il valore aggiunto della manifattura italiana è progredito ancora (+1,9%). Sicché alla fine del secondo trimestre 2022 il nostro manifatturiero si era già riportato dello 0,4% sopra i livelli del quarto trimestre 2019 antecedente la pandemia, mentre quelli di Germania, Spagna e Francia si trovavano ancora largamente sotto i dati pre crisi, rispettivamente del 3,8%, del 4,8% e del 6,2 per cento.

Il superiore dinamismo dell'industria italiana parte già dagli ultimi anni dello scorso decennio, quando il boom degli investimenti innescato da Industria 4.0 ha permesso un rafforzamento tecnologico e competitivo impressionante delle nostre imprese. Gli investimenti in macchinari e attrezzature, poi, sono proseguiti anche dopo la pandemia, a dimostrazione del fatto che siamo entrati in un ciclo espansivo di lunga durata.

In parallelo, la manifattura italiana è cresciuta molto non solo prima del Covid-19, in particolare dal 2015 al 2018, ma anche dopo, nel 2021-22, mentre altri Paesi subivano gli effetti delle interruzioni delle forniture globali. In questo scenario, le economie con le imprese e i settori manifatturieri più grandi, Germania *in primis*, si sono rivelate le più vulnerabili e sono rimaste frenate nelle loro produzioni e consegne ai clienti, mentre l'Italia col suo modello di filiere corte e con un gran numero di nicchie produttive di livello mondiale ha surclassato tutti per reattività e crescita, conquistando quote di mercato.

La superiore diversificazione di produzioni ed export, la minore delocalizzazione e la stretta integrazione

delle filiere, la maggiore produttività e l'accresciuta competitività hanno portato l'Italia a essere nel 2021 il sesto Paese al mondo per surplus di bilancia commerciale esclusa l'energia, con un attivo di 97,7 miliardi di dollari, dietro a Cina, Germania, Giappone, Corea del Sud e Taiwan, davanti a Paesi Bassi, Vietnam, Singapore e Irlanda (grafico in alto).

Ma molti di questi Paesi concentrano la loro competitività su pochi grandi settori e in fasi turbolente come quella attuale risentono più pesantemente dell'Italia della loro elevata concentrazione delle esportazioni. Sicché gli ultimi 7-8 anni hanno visto la completa rivincita del modello produttivo italiano, che oggi tutti riscoprono anche e soprattutto per la sua straordinaria diversificazione, che spazia ormai dai vini alla meccanica, dagli yacht alla farmaceutica, fino alla moda, agli alimentari, alle piastrelle e ai mobili. Basti pensare che, sottraendo dalla bilancia commerciale esclusa l'energia i primi 5 prodotti a 6 cifre della classificazione internazionale dei maggiori Paesi in surplus, l'Italia balzerebbe al terzo posto della graduatoria mondiale 2021, dietro a Cina e Germania (grafico in basso).

Senza i suoi primi 5 prodotti in surplus (gioielleria, vini, auto sportive di lusso, prodotti petroliferi raffinati e piastrelle ceramiche), l'Italia perderebbe relativamente poco, circa 27,4 miliardi di dollari, e resterebbe comunque con un surplus di bilancia commerciale esclusa l'energia di ben 70,3 miliardi. Altri Paesi, senza i loro primi 5 prodotti (solitamente in settori molto grandi, come auto, telefonia, elettronica o farmaceutica) vedrebbero invece ridursi drasticamente il loro surplus commerciale. I surplus del Giappone e della Corea del Sud, per esempio, perderebbero rispettivamente 100 e 106 miliardi di dollari e si ridurrebbero a 29 e 21 miliardi. Quelli di Singapore e Irlanda passerebbero addirittura in negativo.

In definitiva, il *made in Italy* oggi presenta il portafoglio-prodotti in assoluto più diversificato su scala globale, quello meno esposto a rischi e tra i più interessanti per gli investitori. In un mondo sempre più pieno di rischi e di tassi di interessi crescenti non è cosa da poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,9%

CRESCITA ACQUISITA

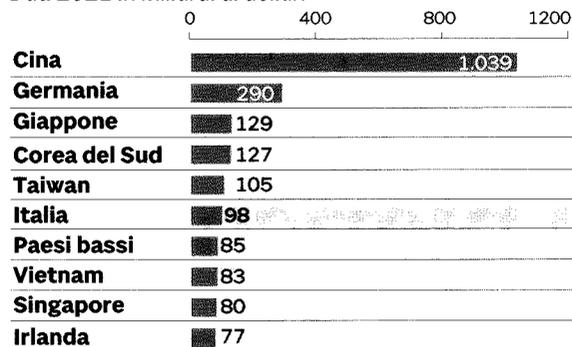
A tanto ammonterà l'incremento del Pil italiano nel 2022 anche qualora il quarto trimestre dell'anno dovesse essere piatto. Se gli ultimi tre mesi

dell'anno dovessero registrare un crollo dell'economia, nella misura dell'1,5%, il tasso di crescita dell'anno nel suo complesso sarebbe comunque elevato: +3,5 per cento.

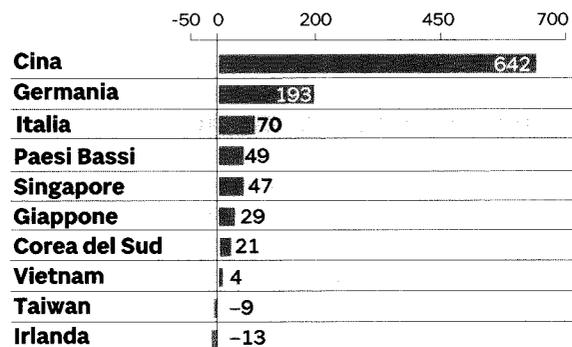
Un Paese di esportatori

BILANCIA COMMERCIALE ESCLUSA L'ENERGIA

Primi 10 Paesi al mondo per surplus con l'estero. Dati 2021 in miliardi di dollari



Primi 10 Paesi al mondo per surplus con l'estero, sottraendo i primi 5 prodotti con saldo attivo. Dati 2021 in miliardi di dollari



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati ITC e ONU

PROFESSIONI CONTABILI

**Proposta Cndcec-Inrl
sul Registro revisori**

Riportare la gestione del registro dei revisori contabili sotto l'egida del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili. È uno degli obiettivi alla base della partnership tra il presidente dei commercialisti Elbano de Nuccio e il presidente dell'Istituto nazionale revisori legali (Inrl) Ciriaco Monetta, che grazie a una condivisione d'intenti hanno dato il via a una nuova e inedita collaborazione. I due organismi di rappresentanza intendono elaborare una proposta da sottoporre al ministero dell'Economia e delle Finanze-Ragioneria generale dello Stato per sovrintendere il Registro dei revisori legali, attualmente gestito da Consip.

L'intenzione dei due presidenti è stabilire un modello per una struttura organizzativa snella ed efficiente, e diventare interlocutori istituzionali delle professioni contabili, ottimizzando l'erogazione dei servizi ai revisori iscritti al Registro. Per il presidente del Cndcec, Elbano de Nuccio: «L'incontro tra il nostro ente pubblico e l'istituto è molto importante, poiché rappresenta un modello di collaborazione istituzionale decisivo per permettere ai revisori legali di essere sempre maggiormente rappresentati. Oltre il 90% dei revisori legali sono commercialisti. Anche per questo motivo la nostra collaborazione sarà strategica in vista della proposta, che sarà avanzata nei prossimi mesi, di recuperare la gestione del registro dei revisori legali sotto l'egida del Consiglio nazionale». Soddisfazione espressa dal presidente Inrl Ciriaco Monetta: «L'accordo con i commercialisti sulla condivisione di alcuni obiettivi rivolti alla difesa dei diritti degli oltre 127mila revisori legali che l'istituto rappresenta, costituisce un passaggio decisivo per inaugurare una costruttiva stagione delle professioni contabili all'insegna dell'unitarietà di intenti».



Commercialisti e revisori insieme per il registro

Una nuova collaborazione tra commercialisti e revisori legali. Dopo una serie di avvicinamenti e allontanamenti degli ultimi anni, infatti, le due categorie hanno sottoscritto un accordo di collaborazione. Ieri, a Roma, il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) Elbano de Nuccio e quello dell'Istituto nazionale dei revisori legali (Inrl) Ciriaco Monetta hanno siglato un'intesa che rafforza il legame tra le due professioni. Tra gli obiettivi principali quello di riportare il registro nazionale dei revisori legali sotto il controllo del Cndcec, levando quindi la gestione alla Consip.

I due organi parlano di «unitarietà di intenti e forte collaborazione a seguito di un incontro costruttivo tra i due presidenti». Nella nota congiunta diffusa ieri si parla subito di registro: «uno degli obiettivi condivisi nel nuovo clima costruttivo che si è creato tra i due organismi di rappresentanza, è la proposta da sottoporre al ministero dell'economia e finanze-ragioneria generale dello stato di gestire il registro dei revisori legali, attualmente gestito da Consip». Le due professioni lavoreranno per «stabilire un modello per una struttura organizzativa snella ed efficiente, ottimizzando l'erogazione dei servizi agli iscritti al registro».

«L'incontro tra il nostro ente pubblico e l'istituto è molto importante», il commento del presidente del Cndcec Elbano de Nuccio, «poiché rappresenta un modello di collaborazione istituzionale decisivo per permettere ai revisori legali di essere sempre maggiormente rappresentati. Oltre il 90% dei revisori legali sono commercialisti». In merito al registro, de Nuccio afferma che la proposta «sarà presentata nei prossimi mesi».

Soddisfazione anche dal presidente Inrl Ciriaco Monetta: «l'accordo con i commercialisti sulla condivisione di alcuni obiettivi rivolti alla difesa dei diritti degli oltre 127mila revisori legali che l'istituto rappresenta, costituisce un passaggio decisivo per inaugurare una costruttiva stagione delle professioni contabili all'insegna dell'unitarietà di intenti».

1 Riproduzione riservata -



ASSUNZIONI

**Lavoro e p.a.,
 l'occhio
 del Cndcec**

Il rapporto tra professione e impiego nella pubblica amministrazione all'attenzione del Consiglio nazionale dei commercialisti. Negli ultimi giorni, infatti, il Cndcec ha riposto a due pronto ordini dedicati proprio a questo tema, uno su un iscritto pensionato e un altro su un commercialista assunto da Invitalia. L'argomento, tra l'altro, è di stretta attualità visto che la scorsa settimana è stato pubblicato in G.u. il decreto che disciplina le assunzioni a tempo determinato dei professionisti nella P.a. per l'attuazione del Pnrr (si veda ItaliaOggi del 4 novembre). Il primo pronto ordini risponde a un quesito avanzato dall'ordine di Catania, che chiedeva di sapere se ricorresse incompatibilità nel caso di un commercialista che venga assunto con rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato in regime cd. full time presso Invitalia (controllata dal Mef). Il Cndcec ricorda che «l'art. 53, co. 1, del dlgs 30 marzo 2001, n. 165, richiamando quanto disposto dall'art. 60 del dpr 10 gennaio 1957 n. 3, sancisce espressamente, per i dipendenti pubblici con rapporto di lavoro a tempo pieno (full time), anche determinato, il divieto di cumulo con l'esercizio di attività professionale». Di conseguenza, l'iscritto dovrà essere cancellato d'ufficio dall'albo e potrà richiedere l'iscrizione nell'elenco speciale. Il secondo quesito a cui ha risposto il Cndcec chiedeva se la norma che ha introdotto il divieto di attribuire cariche o incarichi nelle pubbliche amministrazioni a lavoratori pensionati, si applicasse anche ai commercialisti. Sul punto, come ricordato dal Cndcec, sono stati molti i cambiamenti e le interpretazioni

nel corso degli anni. In generale, il dl 95/2012 ha introdotto per il pubblico il divieto di conferire incarichi a pensionati. Anche se rimane l'eccezione della possibilità di conferire tali incarichi a titolo gratuito.

© Riproduzione riservata



Il 68% degli autonomi dribbla il pagamento dell'Irpef

Per la prima volta la somma di evasione fiscale e contributiva sotto i 100 miliardi di euro di cui 86,5 miliardi di euro di mancate entrate tributarie e 12,7 miliardi di entrate contributive. Nel 2019 oltre il superamento della citata "quota 100" continua la diminuzione del tax gap (ovvero la differenza tra l'imposta potenziale e versata) della totalità delle imposte, che si riduce di altri 3,7 miliardi di euro rispetto al 2018.

Nel dettaglio a decrementarsi è il tax gap iva, irap, redditi derivanti da locazioni, ed imu. In aumento invece quella dell'Irpef di lavoratori autonomi ed imprese che tocca il 68,3% con incremento dello 0,7% rispetto al 2018 e quello Ires al 23,1% con un +1,3% sul 2018.

Rinvio a giudizio il regime forfettario, non essendo presenti stime sull'evasione, ma solo l'evidenza del c.d. "effetto soglia" e la correlata gestione della fatturazione dei contribuenti per non superare il limite dei 65mila euro. Certificato il basso effetto sul tax gap iva dell'introduzione della fatturazione elettronica che insieme allo split payment nel biennio 2018-2019 avrebbe generato una riduzione della propensione all'evasione del 2% pari a circa 2,7 miliardi di euro. Luci ed ombre sulla cedolare secca che da un lato risulta essere faultrice della forte riduzione del tax gap nell'ultimo decennio oltre ad aver aumentato numero di immobili in locazione e base imponibile dichiarata ma, dall'altro, l'elevato costo dell'agevolazione per l'erario viene giudicato sproporzionato rispetto agli effetti positivi apportati.

Questi sono i principali dati messi in luce nella relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva 2022, allegata alla Nadef e pubblicata sabato scorso, che mostra le stime semi-definitive 2019 oltre le provvisorie 2020.

Sospeso il giudizio sul forfettario, bocciato il regime dei minimi. La stima sul tax gap del regime forfettario risulta ancora in lavorazione e nel documento viene infatti indicato che i (pochi) dati presentati sono ancora preliminari e attualmente oggetto di una valutazione approfondita. Unico elemento riscontrato è connesso all'effetto soglia, ovvero il comportamento indotto dalle conseguenze del superamento dei 65mila euro con perdita dei benefici del regime e ritorno all'irpef progressiva.

Nel report viene rilevato che risulta una concentrazione di ricavi/compensi a ridosso della soglia dei 65mila euro e si ipotizza che tale dato sia indice del fatto che i contribuenti per non superare il citato limite e mantenere i benefici del forfettario tenderebbero a ridurre l'attività produttiva oppure a sottodichiarare i ricavi/compensi.

Altissimo invece il tax gap riscontrato per il regime dei minimi.

Nel documento del MEF viene infatti mostrato l'andamento altalenante della propensione all'evasione per i contribuenti fruitori del regime dei minimi con percentuali mai sotto il 72,8% del 2012 e un picco del 77,2% nel 2014.

Rilevante anche la stima del numero dei c.d. falsi minimi ovvero i contribuenti con ricavi potenziali al di sopra

dei 45 mila euro, la soglia che prevedeva la decadenza dal regime con effetti dall'anno di superamento della soglia stessa, pari a 189 mila soggetti e con invece 384 mila veri minimi.

Luci ed ombre sulla cedolare secca. Evidenziando preliminarmente come l'introduzione della cedolare secca abbia indotto un fortissimo calo del tax gap sui redditi derivanti dalle locazioni abitative, più che dimezzato dal 2015 (passando da 14,8% al 6,7% del 2019), nella relazione viene messo nero su bianco come la tassa piatta abbia generato anche un aumento medio degli immobili sul mercato regolare delle locazioni (+3,8%) ed un incremento della base imponibile dei correlati redditi (+6,6%).

Di contro però non vi sarebbe stato nessun significativo effetto di riduzione del prezzo di mercato degli affitti, ovvero nessuna traslazione del risparmio fiscale dal proprietario dell'immobile al locatario.

Inoltre, conclude il documento del ministero dell'economia il giudizio sulla cedolare secca, l'analisi empirica mostrerebbe che i citati aspetti positivi non sarebbero sufficienti ad assicurare la copertura delle minori entrate derivanti dalla riduzione dell'aliquota e gli effetti regressivi in termini di distribuzione del reddito, posto che del risparmio in termini di imposizione fiscale ne beneficerebbero soprattutto i contribuenti più ricchi.

Giuliano Mandolesi

© Riproduzione riservata



Brevetti, le donne italiane sono sopra la media Ue

Proprietà intellettuale

L'Italia è 16° nel gap di genere per i brevetti. Il record della Sardegna

Laura Cavestri

MILANO

Chimica, biotecnologie, prodotti farmaceutici. La strada è ancora lunga ma se nella ricerca ci sono sempre più donne, cresce anche il numero delle "inventrici" e titolari di brevetti.

Lo certifica l'Ufficio brevetti europeo (l'Epo, *European Patent Office*). In Italia solo un inventore ogni sette (14,3% del totale nel periodo compreso tra il 2010 e il 2019) tra coloro che hanno richiesto un brevetto in Europa è di genere femminile. Con questa quota, l'Italia si posiziona 16° tra gli Stati membri. Siamo lontani dal 30% della Lettonia, dal 23% della Spagna e siamo poco sotto al 16% della Francia. Ma superiamo il "modesto" 10% della Germania e l'Italia si colloca leggermente al di sopra della media europea che si attesta al 13,2 per cento. Percentuali che non riflettono la presenza delle donne nella ricerca, che è molto più

ampia, ma solo chi deposita brevetti. Le donne operano prevalentemente in team (spesso quindi il loro contributo è meno evidente o non emerge), in Università e enti di ricerca assai più che nelle aziende private e nelle multinazionali.

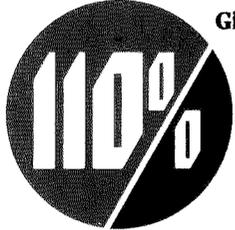
Questo spiega anche perché la Sardegna vanta un tasso di inventrici nelle domande di brevetto del 27,9% posizionandosi al primo posto nella classifica delle regioni italiane e al quinto posto in Europa. A Bolzano, questa quota scende al 4,3 per cento.

Mentre il tasso complessivo di inventrici in Italia e in Europa è in aumento, negli ultimi decenni, (dal solo 2% alla fine degli anni Settanta al 13,2% nel 2019) permane un forte divario di genere. Il tasso di inventrici in Europa è superiore a quello del Giappone (9,5%) ma inferiore a quello della Corea del Sud (28,3%), della Cina (26,8%) e degli Stati Uniti (15 per cento). Lo studio Epo rivela, infine, che la chimica si distingue come il settore tecnologico con la quota più alta di inventrici (22,4% nel 2010-19 in tutta Europa, 27,3% in Italia), mentre l'ingegneria meccanica (5,2% in tutta Europa e in Italia) ha la quota più bassa. Oltre la chimica, biotecnologie e prodotti farmaceutici hanno percentuali di oltre il 30% di donne tra gli inventori europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superbonus Stop di Poste alla cessione crediti Ma la corsa del 110% continua



Giuseppe Latour
— a pag. 41



159329

Cessione dei crediti, stop di Poste ma continua la corsa del 110%

Casa. La società sospende l'apertura di nuove pratiche di acquisto di crediti mentre Freni (Mef) annuncia interventi per sbloccare il mercato. Nuovi numeri Enea sul superbonus: detrazioni a quota 60 miliardi

Giuseppe Latour

Poste ferma l'acquisto di crediti fiscali legati ai bonus edilizi. Il servizio di acquisto di crediti d'imposta «è sospeso per l'apertura di nuove pratiche. È possibile seguire l'avanzamento delle pratiche in lavorazione e caricare la documentazione per quelle da completare». Ieri mattina nelle prime ore della giornata questo avviso è comparso prima nelle aree personali dei clienti con un profilo attivo per le cessioni dei crediti e, dopo poco, ha sostituito sulla pagina di Poste la guida all'avvio di una procedura di cessione.

Non si tratta - va detto - di un cambiamento sorprendente. Poste, in questo modo, si allinea a quanto stanno già facendo i principali istituti di credito sul mercato. Vista la capacità fiscale ormai in esaurimento, infatti, la linea sempre più diffusa è quella di non accettare nuove pratiche, ma di lavorare soltanto al completamento di quelle già avviate. Resta, però, una novità importante che porterà molti problemi ai clienti, perché Poste era uno dei pochissimi soggetti con le porte ancora aperte alle cessioni ed era un riferimento soprattutto per i venditori più piccoli.

Nessuna spiegazione ufficiale sulle ragioni dello stop. Sicuramente, però, pesa l'incertezza normativa che continua a caratterizzare il settore. Sono molte le novità intervenute in queste settimane: da ultimo, le sentenze della Cassazione che hanno fissato una disciplina molto penalizzante per gli acquirenti in materia di sequestri preventivi. Possibile, poi, che stia per essere raggiunto il limite di acquisti che

era stato indicato nei mesi scorsi (9 miliardi di euro).

Nuovi interventi sulle cessioni

Di fronte alle continue difficoltà che il mercato delle cessioni sta incontrando, comunque, il Governo ha già in programma altri interventi, che entreranno nella prossima legge di Bilancio, con l'obiettivo di chiudere la telenovela delle modifiche continue sul tema.

Ne ha parlato ieri il sottosegretario al ministero dell'Economia, Federico Freni a Radio 24: «C'è una sola cosa che non possiamo più accettare: che ci siano imprese con cassette fiscali piene di crediti che non riescono a scontare. Ci sarà un nuovo intervento sui crediti, qualcosa per sbloccarli in modo definitivo. Se c'è una cosa che non è accettabile è che questa normativa cambi ogni mese e mezzo, questo non ce lo possiamo più permettere. Troveremo una soluzione per dare respiro a queste imprese, ma questo respiro non può essere un bagno di sangue per le casse dello Stato».

Insieme alle novità sulle cessioni, allora, arriveranno anche cambiamenti alle percentuali del superbonus, ritoccando la riduzione progressiva per come è oggi programmata. «Adelante ma con giudizio - ha detto ancora Freni - Non ci facciamo prendere dalla smania di dare concretezza a tutto nello stesso momento, la legge di Bilancio avrà questi contenuti e sul superbonus valuteremo cosa fare. Il 90% è più di un'ipotesi ed è allo studio l'estensione per le unifamiliari per cui c'era il termine del 30 settembre, termine che si può riaprire per le fasce di reddito che ne hanno realmente bisogno».

Il report Enea

Mentre il mercato delle cessioni aranca, quello dei lavori di superbonus continua a dare segni di estrema vitalità. Un andamento paradossalmente preoccupante: questi lavori, infatti, si trasformeranno in crediti di imposta che avranno grosse difficoltà a trovare un acquirente.

Ieri Enea ha pubblicato il consueto report mensile sull'andamento delle asseverazioni (che non tiene conto del sismabonus al 110%): si tratta di un rapporto rilevante, perché è il primo che arriva dopo il termine del 30 settembre, data entro la quale le abitazioni unifamiliari dovevano attestare il raggiungimento del 30% dei lavori, per poter arrivare a fine anno. Per questi immobili, insomma, è iniziato (salvo cambiamenti) l'addio al 110 per cento.

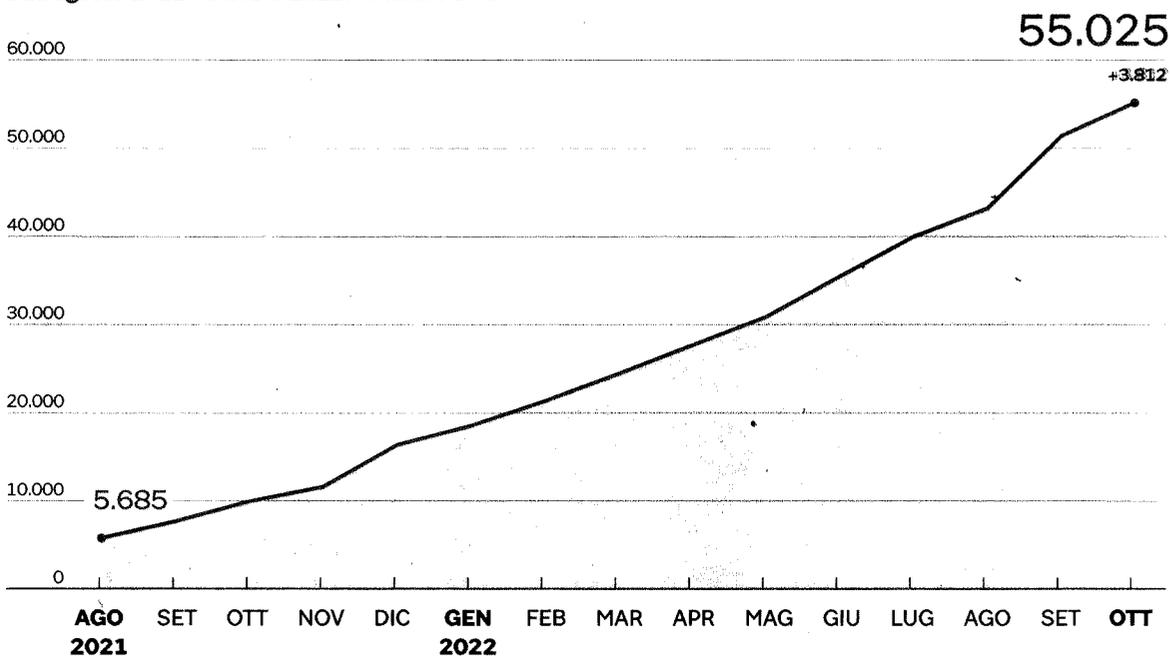
Anche se un pezzo di mercato sta progressivamente venendo meno, la corsa dell'agevolazione non si ferma. A ottobre gli investimenti ammessi ad accedere al bonus hanno toccato quota 55 miliardi, per un totale di poco più di 60 miliardi di detrazioni previste a fine lavori. L'incremento rispetto al mese precedente è di 3,8 miliardi di investimenti e di quasi 4,2 miliardi di detrazioni.

Numeri altissimi, anche se potrebbe esserci qualche primo segnale di un leggero rallentamento, che andrà confermato dai prossimi report. Se osserviamo la progressione dell'ultimo periodo, infatti, possiamo verificare che a giugno e a luglio gli investimenti sono cresciuti di circa 4,5 miliardi al mese e, dopo il calo fisiologico di agosto, settembre ha fatto segnare la crescita record di quasi 8,2 miliardi. Il dato di 3,8 miliardi è, allora, il peggiore dell'ultimo periodo, sebbene resti molto alto: la crescita continua potrebbe, allora, essersi arrestata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento dei lavori ammessi al superbonus

Dati agosto 2021 - ottobre 2022. In milioni di euro



Fonte: Enea, agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale superbonus

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com

Lettere di Intesa ai clienti: il rifiuto alla video-prova non blocca le pratiche

Necessario rafforzare i controlli per rendere il portafoglio crediti più sicuro in vista delle quarte recessioni

Le banche

Il rifiuto di realizzare l'asseverazione video, da parte del tecnico, non comporta il blocco automatico della procedura di cessione del credito. Anche se può portare a verifiche extra, come ad esempio a controlli in cantiere. È l'elemento più rilevante delle lettere che, in questi giorni, Intesa Sanpaolo sta inviando ai propri clienti che abbiano avanzato reclami sul tema delle asseverazioni video.

Questa forma di verifica è stata introdotta a metà settembre nella piattaforma di Deloitte per la cessione dei crediti (della quale si serve Intesa Sanpaolo). Tra i documenti da caricare è stata inserita un'asseverazione video, contestuale a tutte le altre asseverazioni. «Il tecnico che rilascia le asseverazioni dovrà effettuare un breve video descrittivo dell'intervento», spiega la documentazione della piattaforma.

Il video deve essere registrato presso l'immobile oggetto dell'intervento, che deve essere ricono-

scibile: «Ad esempio - si legge - inquadrando il cartellone di cantiere e il civico e l'immobile nel contesto dell'area circostante». All'interno del video, che non deve durare più di cinque minuti, il tecnico deve confermare gli importi e gli interventi asseverati, inquadrando le lavorazioni eseguite.

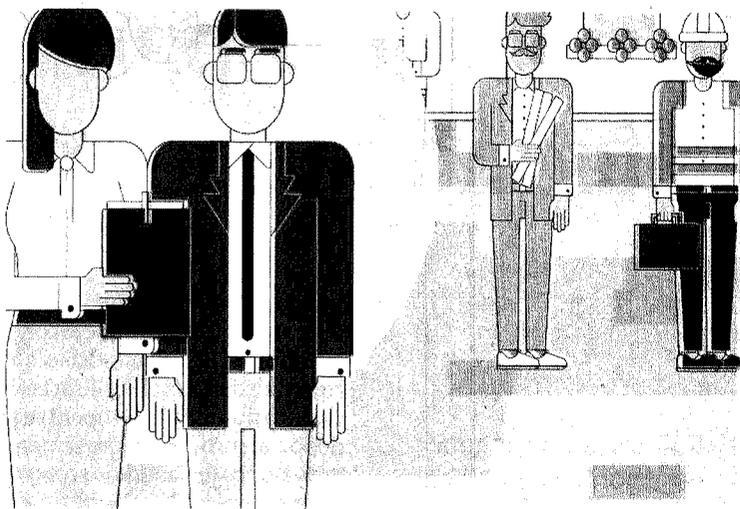
Questo adempimento ha immediatamente generato polemiche, soprattutto da parte degli ordini professionali, che hanno diffidato Deloitte a sospenderlo. Oltre agli ordini, anche diversi clienti si sono direttamente attivati presso le proprie filiali, protestando e chiedendo spiegazioni. In questi giorni, si sono visti recapitare una lettera che chiarisce la posizione di Intesa Sanpaolo.

L'istituto spiega, anzitutto, «che l'acquisizione di un video, relativo ai lavori svolti, non viene richiesta dalla banca, ma da Deloitte, che include questa tipologia di documentazione per tutti gli interventi che è chiamata a validare, sia per conto di Intesa Sanpaolo che degli altri partner con cui collabora». L'asseverazione video, insomma, è una procedura introdotta da Deloitte e non rientra tra le verifiche effettuate direttamente dall'istituto.

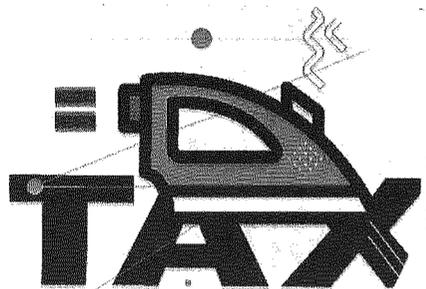
Fatta questa precisazione, la lettera spiega che «il rifiuto di realizzare il video da parte del tecnico asseveratore non inibisce il positivo esito della cessione, infatti, a fronte del rifiuto formalizzato sulla piattaforma, Deloitte potrà attivare un controllo alternativo e rafforzato con tempistiche che potranno essere quantificate dalla stessa Deloitte, a cui la invitiamo a fare diretto riferimento».

L'asseverazione video - spiega Anna Roscio, responsabile Imprese Banca dei territori di Intesa Sanpaolo - «va vista come un modo per semplificare e velocizzare il processo di verifica dei crediti. Quando non c'è questo tipo di certificazione, viene fatto qualche controllo in più, come una visita in cantiere». Il motivo dell'introduzione di questo livello di controlli, in definitiva, è legato alla solidità del portafoglio crediti: «Noi abbiamo necessità di avere un portafoglio di crediti sempre più controllato, anche alla luce delle recenti sentenze della Cassazione in materia di sequestri. Anche perché stiamo proponendo a terzi di acquistare questi crediti: devono essere assolutamente sicuri».

—G.L.



Le novità



PAOLA PARRA

VERSOLA MANOVRA

Flat tax, l'ipotesi di alzare la soglia a 85 mila euro

i Andrea Ducci

Il tetto per beneficiare della «flat tax al 15 per cento salirà almeno fino a 85 mila euro di ricavi» spiega Freni, sottosegretario all'Economia. Si comincia con autonomi e partite Iva, «un programma strutturato in cinque anni». Un'altra misura allo studio del governo punta a ridurre le detrazioni e il cuneo fiscale. E oggi incontro tra la premier Meloni e i sindacati.

a pagina 15

L'ipotesi del prelievo al 15% per i redditi sotto 85 mila euro

✓ Nella manovra il governo punta ad ampliare la platea delle partite Iva beneficiarie della flat tax al 15%. Al momento l'aliquota unica è prevista per lavoratori autonomi e partite Iva con ricavi annui fino a 65 mila euro. L'intento è alzare il tetto e accordare il regime forfettario alle partite Iva con ricavi fino a 85 mila euro.

Più soldi in busta paga con il taglio del cuneo fiscale

✓ La riduzione del cuneo, con l'obiettivo di «intervenire gradualmente» fino ad un taglio di almeno 5 punti, è uno degli obiettivi del governo Meloni. Al momento il taglio contributivo di due punti percentuali è accordato ai lavoratori dipendenti con redditi fino a 35 mila euro, ma il beneficio scadrà alla fine di dicembre.

Il Superbonus per l'edilizia ridotto dal 110 al 90%

✓ In vista della legge di Bilancio 2023 il governo sta valutando una rimodulazione della detrazione accordata agli interventi di efficientamento energetico, che potrebbe così passare dal 110 al 90%. Allo studio anche un ritorno per le unifamiliari soggette alla detrazione, ma solo per alcune fasce di reddito.

21 miliardi

I fondi messi in campo dal governo per fare fronte nel 2023 al caro-energia, sia per le imprese che per le famiglie



Partite Iva, flat tax fino a 85 mila euro Limiti alle detrazioni

Le misure allo studio. Domani Meloni incontra i sindacati

ROMA Domani a Palazzo Chigi la premier Giorgia Meloni attende i sindacati per un confronto sulla legge di Bilancio alla luce delle prime indicazioni del governo. Il dato certo è quello emerso con l'assestamento di Bilancio, con più deficit nel 2023 per 21 miliardi, come indicato nella Nota di aggiornamento del Documento economia e finanza (NaDef). L'intera posta andrà a coprire i provvedimenti contro il caro energia, ma nel frattempo prendono forma anche le altre misure che connoteranno la prima manovra dell'esecutivo targato Meloni.

La tassa piatta

Un intervento ormai quasi certo riguarda la flat tax. Come ha detto Federico Freni, sottosegretario all'Economia, a Radio 24, «nella nuova legge di Bilancio si dimostrerà finalmente che la flat tax non era uno slogan ma un programma strutturato che si fa in 5 anni. Cominciamo con autonomi e partite Iva, innalzando la soglia da 65 mila ad almeno 85 mila euro» di ricavi, per beneficiare appunto della tassa piatta del 15%. Una mossa che punta a smorzare un effetto non desiderato, ossia «la tendenza a sotto dichiarare i ricavi pur di non su-

perare la soglia dei 65 mila euro», come del resto sottolinea la relazione sull'evasione fiscale allegata alla NaDef.

Il taglio del cuneo

Sul fronte del fisco, oltre all'ampliamento della platea dei beneficiari della flat tax al 15%, al ministero dell'Economia stanno ragionando sulle coperture per introdurre, sebbene con gradualità, un taglio del cuneo. «Il taglio del cuneo si può fare in tanti modi. Si sta valutando con una premessa», ha spiegato Freni, cioè che l'obiettivo principale della manovra è il contrasto al caro-energia. «Ma certamente il cuneo è una delle priorità». Resta che il governo punta almeno alla proroga del taglio di due punti percentuali per i lavoratori con retribuzione fino a 35 mila euro l'anno, una riduzione prevista dal decreto Aiuti bis ma destinata a scadere alla fine di dicembre.

Le detrazioni fiscali

Un'ulteriore misura allo studio punta a intervenire sulle detrazioni fiscali, riducendo una serie di sconti al crescere del reddito. Al momento è prevista la riduzione a partire dai 120 mila euro di reddito lordo annuo fino ad azzerarli oltre i 240 mila euro. L'obietti-

vo è fare partire la soglia intorno a quota 85 mila euro. «Noi già sappiamo che da 120 mila euro le detrazioni oggi vengono sostanzialmente azzerate, ho qualche perplessità personale che sia corretta l'ipotesi di scendere a 60 mila. Secondo me — ha detto Freni — dovrebbe essere un pochettino più alta, ma comunque improntata ad un corretto principio di progressività».

Addio al Superbonus

Nella predisposizione della legge di Bilancio il governo conta di mettere mano al superbonus del 110%, riducendo l'incentivo al 90%, destinato ai lavori di efficientamento energetico. «Superbonus? Adelante ma con giudizio. Il 90% è più di un'ipotesi ed è allo studio». Segue un'avvertenza del sottosegretario: «C'è una sola cosa che non possiamo più accettare: imprese con cassetti fiscali pieni di crediti che non riescono a scontare. Troveremo una soluzione per dare respiro a queste imprese, ma questo respiro non può essere un bagno di sangue per le casse dello Stato».

Corsa all'incentivo

I dati confermano la crescita inarrestabile del Superbonus

del 110%. Secondo Enea, alla fine di ottobre gli investimenti ammessi all'agevolazione ammontano a 55 miliardi di euro, mentre le detrazioni a carico dello Stato previste a fine lavori superano ormai 60,5 miliardi, un valore superiore di 27 miliardi allo stanziamento predisposto per finanziare il maxi incentivo. Il governo, infatti, ha finora messo sul piatto 33,3 miliardi.

Il nuovo decreto Aiuti

In attesa della manovra, dovrebbe essere calendarizzato venerdì il consiglio dei ministri per il via libera al primo provvedimento economico dell'esecutivo: il decreto Aiuti quater con una dote di 9,1 miliardi, derivanti dal «tesoretto» ereditato dal governo Draghi, grazie all'accelerazione del gettito fiscale. Nel periodo gennaio-settembre 2022 le entrate tributarie accertate ammontano a 378,8 miliardi di euro, con un incremento di 37 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+ 10,9%). Col decreto verranno prorogati fino a dicembre i sostegni in scadenza, come i crediti d'imposta sulle bollette delle imprese.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La risposta delle Entrate chiarisce i requisiti per le agevolazioni edilizie

Il bonus è senza residenza

Ammesse le società estere con beni in Italia

DI GIULIA SIRTOLI

Bonus edilizi, si dell'Agenzia delle entrate per le società estere con immobili in Italia. A riguardo valgono le stesse considerazioni in tema di superbonus. Così l'Agenzia delle entrate ha chiarito ai dubbi del contribuente in merito alle agevolazioni fiscali c.d. sismabonus e bonus facciate, all'interno della risposta ad interpellato n. 550 pervenuta ieri.

La questione è stata sollevata da parte di una società di diritto estero, proprietaria di un immobile sito in un comune italiano, utilizzato come casa vacanze dal beneficiario della società. Questa è risultata non produttrice di redditi in Italia, ad eccezione del reddito fondiario derivante dall'immobile. In merito all'intenzione dell'istante di eseguire interventi di consolidamento, messa in sicurezza e recupero delle facciate, il quesito ha riguardato la possibilità per la società, non residente, di accedere al sismabonus e al bonus facciate. Si tratta da un lato di una detrazione per interventi edilizi che riducono il rischio sismico (sismabonus, dl 63/2013, art. 16 co. 1-quater) pari al 70% o all'80% in base all'entità della riduzione, dall'altro di una detrazione per gli interventi edilizi sulle facciate (bonus facciate, l 160/2019, art. 1, co. 219-224) nella misura del 60%, come ridotta dalla legge di bilancio 2022.

Sul sismabonus, l'Agenzia ha

richiamato i suoi orientamenti che, pur riferendosi al Superbonus, offrono soluzioni applicabili anche al caso di altri bonus edilizi. In particolare, la circolare n. 24/2020 chiarisce che possono accedere al superbonus «tutti i contribuenti residenti e non residenti nel territorio dello stato che sostengono le spese per l'esecuzione degli interventi agevolati», essendo questo destinato a tutte «le persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attivi-

tà di impresa, arti e professioni». A rafforzare la non correlazione tra residenza in Italia e possibile accesso ai bonus edilizi, l'Agenzia ha citato anche altri documenti di prassi sul superbonus (risoluzioni n. 78/2020 e n. 34/2020). Ad analogo conclusione è giunta l'Agenzia riguardo il bonus facciate che, come definito dall'Agenzia stessa nella circolare n. 2/2020, è disciplinato da una norma il cui tenore letterale vede l'assen-

za di specificazioni soggettive di beneficiario, rendendo la detrazione «rivolta a tutti i soggetti che sostengono le spese per l'esecuzione dei lavori agevolati, a prescindere dalla tipologia di reddito di cui essi sono titolari».

10
CIRCOLARE
Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

